

Iscrizioni Il direttore regionale: per ora fa fede la cittadinanza degli alunni. Il provveditore: valuteremo l'alfabetizzazione

Tetto agli stranieri, rebus in 50 scuole

I presidi: se vale anche per i nati in Italia siamo fuori quota, costretti a regole fai-da-te

Il fai-da-te è d'obbligo. Chi conia nuovi termini per definire il profilo dell'alunno straniero, chi chiede indicazioni ai colleghi, chi ha deciso di dare la nazionalità italiana a chiunque sia nato «in territorio peninsulare», chi «disobbedisce» senza paura al grido «io li prendo tutti». Tetto del trenta per cento di stranieri nelle classi, via alle iscrizioni. Tra perplessità e proteste dei presidi. Soprattutto nelle scuole che quel tetto già lo superano abbondantemente: una cinquantina tra Milano e Provincia.

La paura è la stessa per tutti: «Come faremo a mandare via gli studenti in esubero?». E allora scatta l'iniziativa autonoma, in attesa di indicazioni più precise. Ida Morello, a capo dell'istituto (a forte processo migratorio) di via Scialoja, spiega: «La giunta esecutiva deciderà quali criteri di priorità adottare. In caso di eccedenza, daremo la precedenza agli stranieri che abbiano già frequentato un istituto italiano e a chi ha la residenza nella nostra zona: in fondo siamo una scuola di quartiere». Maria Lucia Saba del comprensivo Confalonieri

La scheda

Quote

Il ministro Mariastella Gelmini ha stabilito che il numero di stranieri per classe non debba superare il 30 per cento

30% Il limite massimo di alunni stranieri per classe previsto dal ministero

12,1% Gli alunni di cittadinanza non italiana iscritti alle scuole di Milano e provincia

Il caso Milano

Milano è il capoluogo che conta il maggior numero di studenti iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado. Si tratta di 50.578 ragazzi, provenienti da 175 nazioni

aggiunge: «Potremmo decidere di riconoscere come non straniero chi è nato qui». In realtà, non più tardi di ieri il direttore scolastico regionale, Giuseppe Colosio, ha ribadito: «Stranieri sono i cittadini che non hanno cittadinanza italiana, che siano nati qui o no. Non possiamo stabilire automa-

immigrati nel quartiere si sono stabilizzati, commetterei un delitto se li rifiutassi».

Non è una decisione semplice. Se ne è discusso anche lunedì durante la riunione dell'Asam (Associazione delle scuole autonome). Le conclusioni: «Nell'osservare che la circolare emessa dall'ufficio scolastico lombardo sembra più restrittiva di quella ministeriale, l'assemblea ha evidenziato che la soluzione proposta è sicuramente di difficile attuazione». Quindi le domande: «Quando comincerà il lavoro di coordinamento territoriale? Deve essere ogni singola scuola ad affrontare il problema attraverso la delibera degli organi collegiali? Come vanno considerati gli alunni nati in Italia?». Decisione unanime e relativo documento: «I consigli di istituto dovranno tenere conto delle effettive competenze nella lingua degli alunni che, nella maggior parte dei casi, sono nati in Italia».

Almeno una cinquantina di scuole in difficoltà. Già ora. Oltre una su nove. Giuliana Pupazoni, il provveditore, conclude: «Il ministero ci ha inviato un quadro preciso della situazione, cui aggiungeremo altre verifiche sull'alfabetizzazione degli alunni. A quel punto illustreremo i singoli casi al direttore regionale per valutare eventuali deroghe». In programma anche la creazione di almeno tre nuovi poli (di cui uno a Monza e uno a Legnano) «per governare la distribuzione degli studenti stranieri. C'è molta attenzione sul tema — continua il provve-

ditore — e il supplemento di dati che stiamo raccogliendo ci aiuterà a gestire meglio il fenomeno». Ma le domande continuano. Giuditta Pietri, a capo del Bertarelli, l'istituto superiore più multietnico di Milano, chiede: «E i romeni? Cosa faccio con loro? Sono cittadini europei o stranieri tout-court?».

A. Sac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mensa chiusa



Politecnico Manager «sequestrato» dagli studenti

Hanno atteso che uscisse dall'ufficio e salisse in auto. Poi, una quarantina di universitari ha circondato la vettura pretendendo che il direttore amministrativo uscisse per discutere con loro. Alla fine, è stata trovata una mediazione: fissata una riunione per la prossima settimana. In quell'occasione si parlerà della mensa. Anzi, si tornerà a parlare: ieri gli studenti hanno di nuovo protestato, con un corteo che ha attraversato le sedi delle varie facoltà tra la struttura centrale del Politecnico e gli edifici attorno, contro la chiusura della mensa, prevista per luglio. «Una chiusura — ha spiegato il rettore del Politecnico Giulio Ballio — che ha un unico obiettivo: ricavare e ricreare nuove aule per le lezioni e lo studio». Ma gli universitari, almeno i protagonisti della vertenza di ieri, non sono d'accordo. «Temiamo sia stata scelta la data di luglio per evitare contestazioni di massa» hanno spiegato i ragazzi del comitato «Giù le mani dalla mensa». Alla manifestazione, hanno partecipato anche i dipendenti della stessa mensa, che, sempre ieri, hanno indetto uno sciopero. Ballio ha voluto tranquillizzare: «Non lasceremo nessuno senza lavoro. Il personale coinvolto sarà trasferito ad altre mansioni, sempre all'interno del Politecnico». Gli universitari sostengono che, tolta la mensa, vi siano pochi spazi dove pranzare. La replica del rettore: «Abbiamo potenziato il bar e stiamo pensando a nuove soluzioni per andare incontro agli studenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia

Giovanna Foglia dell'istituto Massa: ma per noi gli stranieri di seconda generazione sono italiani

«Non più di tre alunni rom per classe Così l'integrazione è possibile»

La preside: dal 2002 applichiamo le quote, soddisfatti anche i genitori

Fu una scelta coraggiosa, quella di sei anni fa. «Continuavano ad arrivare alunni nomadi, tutto l'anno. E a questi, man mano, si aggiungevano stranieri di prima alfabetizzazione. Non riuscivamo più a gestire i flussi migratori, rischiavamo di diventare una scuola ghetto. Allora, con il collegio docenti ci interrogammo: facciamo davvero il bene dei ragazzi? È vera integrazione?». Così, malvista da tutto il quartiere, Giovanna Foglia, preside dell'istituto comprensivo Riccardo Massa, 1.200 alunni, prese una decisione: non più di tre «studenti con bisogni particolari» (nomadi o immigrati neoarrivati) per classe.

Quote ante litteram. Mai sbandierate ma portate avanti sempre.

Soprattutto se si trattava di bimbi rom, «che in quanto nomadi non rispondono alle leggi del bacino di utenza». Idee chiare. E una convinzione: «Per noi gli stranieri di seconda generazione sono italiani a tutti gli effetti».

Ci vuole perseveranza. E un gruppo di docenti compatto. E una preside irremovibile, convinta della validità di un progetto. Ma i fatti

Progetto

«Il 94% dei nostri studenti finisce la terza media ma per riuscire serve un gruppo docente compatto»

le hanno dato ragione: il 94 per cento dei bimbi rom iscritti alla «Riccardo Massa» conquista la licenza media. Le iscrizioni crescono di anno in anno, nel 2002 gli alunni erano 600. Ora i bimbi italiani arrivano anche da altri quartieri. E perfino dalla vicina Rho.

Un'integrazione possibile. «In fondo — spiega la preside — abbiamo un margine di autonomia per fare la scuola che vogliamo. Quindi non lamentiamoci». E il risultato è questo: il 20 per cento di stranieri, il 10 di neoarrivati, e una cinquantina di nomadi. Tutto entro i limiti consentiti.

Certo, non è stato facile. «Faccio ancora fatica a spiegare a un genitore che per suo figlio non c'è

posto. Servono anche sette incontri per far capire a una mamma le difficoltà di un inserimento non studiato fino in fondo. Il che vuol dire che investiamo tempo e risorse nella nostra "sperimentazione". Ma il punto è un altro: se vogliamo davvero crescere questi bambini, dobbiamo fermarci nell'esatto momento in cui ci accorgiamo di non farcela».

Giovanna Foglia dirige anche uno dei quattro poli «Start», i centri per l'integrazione voluti dal Comune. Coordina i lavori dei colleghi delle altre scuole. «Ma ovviamente non impongo il mio modello». Quanto al tetto del trenta per cento di stranieri per classe, la preside non si scandalizza. Anzi. «Ma

che deve avere un seguito. C'è un processo di accompagnamento per chi viene escluso? E soprattutto, cosa si intende per straniero? Ce lo stiamo chiedendo tra colleghi, seduti attorno a un tavolo per stabilire come comportarci durante le iscrizioni». Conclusione: «Per noi è straniero solo chi è appena arrivato dal suo Paese e non conosce una parola di italiano». Tutti gli altri sono «milanesi in tutto e per tutto». E hanno libero accesso all'istituto Riccardo Massa. «Ma la strada è ancora lunga: i pregiudizi vanno combattuti quotidianamente per non far sentire questi bambini alunni di serie B».

Annachiara Sacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASA DI CURA
CITTÀ DI MILANO



Nuovo poliambulatorio per una diagnostica rapida ed efficace
Ricovero per tutte le principali esigenze chirurgiche
Servizio altamente qualificato dai costi competitivi
Convenzioni con le principali compagnie di assicurazione e fondi
Servizio di prenotazione rapida con ridotti tempi di attesa
Direttore Sanitario Dott.ssa Ileana Albani

Aut. San. N.9 del 6.3.2002 N.21237 del 2.12.2003

Specialisti in salute

dal 1885

Doppler e Ecocolordoppler
Endoscopia Digestiva

Risonanza magnetica
Neurologia
Radiologia Tac
Ecografie
Check Up
Urologia Moc



Visite Specialistiche
Fecondazione Assistita

Casa di Cura Città di Milano
via Lamarmora 10
20122 Milano
www.cittadimilano-gsd.it

Centro Unico di Prenotazione
02 54 28 3333